



La teoria “estratta” dalla pratica degli educatori professionali:
la scrittura come dispositivo di formazione continua
The theory “extracted” from the practice of professional
educators: writing as a device of lifelong learning

Federica Sisti

Università degli Studi di Urbino

f.sisti@campus.uniurb.it

ABSTRACT

This work explores the epistemological foundations which guide the analysis of educational practices into a procedure of cognitive research, a training modality based on reflective thought.

A strong need to combine the educational practice, acted on the educational field, with the abstract research in university gives the way to think about a new epistemology about practice, which gives importance to situated action, away from the formalised theory, but full of meaning and useful to found a new “practical theory”, a new knowledge base for professional educators who make use of the writing as a means of reflection, self-reflection, cognition and meta-cognition, self-awareness, in order to improve their practice and make themselves more responsible towards their profession.

Il presente contributo esplora i fondamenti epistemologici che guidano l’analisi delle pratiche educative in una procedura di ricerca cognitiva, una modalità di formazione basata sul pensiero riflessivo.

Un forte bisogno di combinare la pratica educativa, agita sul campo, con la ricerca astratta accademica, permette di pensare a una nuova epistemologia della pratica, centrata sull’azione, lontano dalla teoria formalizzata, ma piena di significato, utile per fondare una nuova “teoria della pratica”, una nuova knowledge base per educatori professionali che fanno uso della scrittura come mezzo di riflessione, auto-riflessione, cognizione, metacognizione e consapevolezza di sé, al fine di migliorare la loro pratica e farsi più responsabili nei confronti della propria professione.

KEYWORDS

Educational Practice, Theory from Practice, Reflective Writing.

Pratica educativa, Teoria estratta dalla pratica, Scrittura riflessiva.

Introduzione

La riflessione storica e sociologica che giustifica l'attuazione della ricerca in questa direzione parte dalle considerazioni sull'attuale situazione sociale. Quest'ultima, intessuta di una fitta trama di professionisti, i quali, all'interno delle nostre principali istituzioni, permettono un sostanziale progresso a livello sociale, non ha comunque impedito il generarsi di una profonda crisi di fiducia nelle professioni, particolarmente in ambito sociale e sanitario. Ciò dipende soprattutto dall'attività professionale nelle quali sono impegnati, che sono intrinsecamente instabili, soprattutto nell'attuale panorama sociale e politico del mondo globalizzato.

Non meno influente appare la questione dei professionisti che spesso si dibattono in conflitti di valore, obiettivi, scopi e interessi. Docenti e educatori si trovano sempre più spesso, gli uni, a fronteggiare pressioni perché aumenti l'efficienza, richieste di insegnare in modo rigoroso, esortazioni a incoraggiare la creatività, a costruire lo status di cittadino e gli altri a combattere fra un codice professionale che sostiene l'attenzione alle persone e la burocrazia che preme affinché si trattino i casi con maggiore efficienza.

Paradossalmente, è grazie a questo senso di crisi della fiducia nelle pratiche professionali, che è esplosa la necessità di esplorare e fare esperienza di pratiche più riflessive e attente al contesto di riferimento, sempre mutevole e complesso. Tale atteggiamento di sempre maggiore consapevolezza da parte dei professionisti di questo *status quo*, ha portato a sviluppare, nell'esercizio quotidiano della professione, comportamenti e strategie che rispondono all'imperativo del *qui e ora* ovvero l'esercizio intuitivo, la libera iniziativa, la creatività, che sono dettati dalla contingenza del momento.

L'idea di pratica riflessiva implica una visione dei professionisti quali agenti di conversazioni riflessive della società con la situazione, all'interno di una struttura di conflitto istituzionalizzato.

L'idea di una nuova epistemologia della pratica¹ (Donald Schön, 1983, p. 10) come risposta concreta ed efficace alla crisi della fiducia nella conoscenza professionale, soprattutto rispetto alle professioni definite "minori"² risponde pienamente alla definizione di una epistemologia dell'analisi delle pratiche, nella fattispecie educative, quali saranno quelle che si andranno a trattare.

L'analisi delle pratiche educative è una procedura di ricerca, molto diffusa in ambito europeo e condivisa in Italia da un gruppo di studiosi che appartengono all'APRED³, associazione coordinata dai Prof. Cosimo Laneve e Elio Damiano; ta-

1 Il concetto di "nuova epistemologia della pratica" è introdotto da Schön (1983).

2 Appare particolarmente significativo il contributo di Glazer per il nostro contributo, il quale sostiene, a proposito degli operatori sociali, che «esistono molteplici immagini della natura della propria attività professionale» (Cfr. Glazer, 1974). Nathan Glazer distingue tra professioni "minori" e professioni "maggiori". Glazer sostiene che «le scuole delle professioni minori sono irrimediabilmente non rigorose», quali il servizio sociale, che qui ci interessa particolarmente. Per Glazer «le professioni maggiori sarebbero disciplinate da un fine non ambiguo, che acquieta le menti degli uomini e opererebbero in contesti istituzionali stabili». All'opposto le professioni minori risentirebbero, sempre secondo Glazer, di fini mutevoli, ambigui, e di contesti istituzionali dell'attività professionale instabili; sarebbero pertanto incapaci di sviluppare una base di conoscenza professionale sistematica e scientifica.

3 Il Gruppo di ricerche APRED (Analisi delle pratiche educative) ha come finalità lo

Le approccio vuole studiare l'articolazione dei processi educativi in situazione, al fine di rendere espliciti una serie di atti che coinvolgono educatori e ragazzi, nella complessità dei contesti in cui la pratica si realizza, orientandoli a scelte e decisioni sempre più consapevoli che producano un miglioramento della pratica stessa.

1. Metodi

L'itinerario percorso ha seguito un modello circolare, operando una triangolazione dei dati e una di metodo. Si è partiti da alcuni presupposti iniziali, individuati attraverso la fase preliminare delle interviste narrative, sono state formulate le ipotesi di partenza, ovvero la funzionalità mediatrice della scrittura, come strumento di conoscenza e come spazio di confronto e condivisione, all'interno di una prassi formalizzata e "istituzionalizzata" nonché come mezzo significativo per il miglioramento della qualità professionale. Si è giunti poi alla fase di raccolta dei dati successivi, attraverso la narrazione scritta delle pratiche educative (sollecitate nei focus groups) e attraverso l'analisi dei dati di contenuto dei testi prodotti (attraverso l'utilizzo del software T-Lab 9.1.4). (Lancia, 2004). Ciò ha condotto all'individuazione di temi emergenti, nuovi tasselli di una teoria non più solo astratta, ma estratta dalla pratica, a cui si potrà far riferimento per implementare pratiche future e migliorare il livello di auto-consapevolezza professionale del personale educativo.

1.1. L'approccio narrativo

Si postula l'ipotesi che la narrazione sia lo spazio teorico delle pratiche, utile a rendere intellegibile la situazione educativa.

Si ipotizza che la forza della narrazione scritta possa rappresentare l'esperienza, superando il livello dell'intuitività implicita e ovvia e attraverso una spinta verso l'autoconsapevolezza, possa operare la "congiuntivizzazione" rispetto agli «ovvii indicativi della vita di tutti i giorni» (Bruner, 2002, pp. 12-13).

L'approccio narrativo, che si è scelto di seguire, include quegli orientamenti di ricerca che considerano i metodi narrativi come un accesso a diverse storie con cui gli individui descrivono il loro punto di vista sul mondo. All'interno di siffatta forma di ricerca si è scelto come paradigma metodologico, il metodo biografico-narrativo, applicato allo studio delle epistemologie professionali degli esperti dell'educazione. La proposta è quella di provare a riconoscere nelle narrazioni prodotte dal professionista dell'educazione, l'educatore professionale, un'epistemologia nascosta, ovvero quell'insieme di prospettive all'interno delle quali prende forma l'esperienza del soggetto narratore. La "svolta narrativa"⁴ che

sviluppo della ricerca scientifica in educazione, la diffusione e l'utilizzo dei risultati di tali ricerche al fine di migliorare le condizioni dell'educazione come anche l'insieme della attività e delle pratiche educative.

- 4 L'analisi riportata nell'articolo è parte di uno studio sugli educatori professionali che operano all'interno di una cooperativa sociale "Il Labirinto" sul territorio della provincia di Pesaro-Urbino, realizzato nell'ambito del progetto di ricerca di dottorato in Pedagogia della cognizione, presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Urbino.

lascia tra parentesi il tema dell'oggettività come spazio in cui prendono forma saperi e teorie certe e stabili, è servita da stella polare per la presente indagine, come strumento mediatore e facilitatore, medium emotivo, cognitivo, meta cognitivo ed espressivo, utile a tutti gli attori della ricerca, che ne sono stati i fruitori attivi, all'interno di un piano educativo orientato all'azione, ovvero sostenuto dai contributi forniti dalla ricerca empirica, dal momento che «le scienze che si costituiscono su base empirica mettono a disposizione dati importanti non accessibili per via astratta» (Dewey, 1993, p. 16).

1.2. *Il campione*⁵

La ricerca si è svolta all'interno di un contesto istituzionale, la cooperativa sociale "Il Labirinto" di Pesaro che, ogni anno, attraverso gli appalti comunali, invia i propri educatori nelle scuole, nei centri diurni e presso le famiglie, ad occuparsi di bambini e adulti, che vivono in situazione di disagio e difficoltà. Dopo un primo incontro con i vertici direttivi della cooperativa che hanno accolto favorevolmente l'iniziativa, sono stati scelti i soggetti campione da sottoporre all'indagine. Il campione ha riguardato n. 20 educatori, che hanno scelto di aderire liberamente al progetto, adottato in veste di percorso formativo, ovvero come alternativa all'aggiornamento annuale che la cooperativa propone ai propri educatori. La scelta è ricaduta su un campione eterogeneo di educatori, tra quelli che operano in ambito scolastico e extra-scolastico (domiciliare). Nell'ambito del settore scolastico, si è diversificato ulteriormente, selezionando operatori in differenti ordini e gradi di scuola (dall'infanzia, alla primaria, alla secondaria di I e II grado), così da abbracciare l'intero spettro d'azione della professione educativa. Il campione definitivo è stato poi raggiunto alla fine della fase preliminare dell'intervista narrativa, svolta proprio per ricercare tra i possibili candidati le persone che avrebbero potuto dare le informazioni attese sull'oggetto d'interesse, nonché le persone disponibili a partecipare attivamente alla ricerca.

1.3. *Primo strumento di rilevazione: L'intervista narrativa*

La prima tecnica di ricerca utilizzata è stata l'osservazione, che ha offerto l'opportunità di raccogliere dati nei contesti educativi. I setting su cui sono state focalizzate le osservazioni hanno riguardato quelli relativi agli interventi educativi. Quello che preme sottolineare è che il materiale di osservazione si è tradotto in testi scritti e narrati e poi raccontati e condivisi. Questa considerazione è alla base di quanto verrà successivamente proposto in riferimento alla analisi dei dati, analisi avvalorata dalla codifica degli stessi testi. Si è scelto di utilizzare, dunque, come primo strumento di rilevazione delle osservazioni, un'intervista narrativa che ha consentito di valorizzare la capacità tipicamente umana di attribuire signi-

5 Desidero ringraziare tutti gli educatori che ho intervistato e che hanno partecipato alla presente ricerca. Le loro riflessioni sulle questioni da me sollevate, le loro narrazioni scritte sulle consegne fornite mi hanno consentito di delineare un quadro interessante e utile in merito all'utilizzo della scrittura come strumento mediatore di riflessione e auto-consapevolezza, nell'ambito di uno spazio e di un tempo formalizzato e riconosciuto istituzionalmente come formativo.

ficati soggettivamente e interattivamente. L'intervista narrativa, con finalità di tipo conoscitivo, si è svolta sulla base di uno schema di interrogazione (questionario) e si è rivelata un potente dispositivo d'indagine, un modo d'accesso efficace alle rappresentazioni e alle opinioni individuali, consentendo di ridurre l'opacizzazione provocata dalla standardizzazione. L'intervista narrativa, è stata anche biografica, poiché si è basata sulla narrazione del proprio sé, ingrandito nell'ambito personale e professionale. L'intervista narrativa si è fondata inizialmente su domande aperte, dette "generative", ad orientamento conoscitivo, funzionali a far partire la relazione interattiva, nonché ad individuare le prime variabili descrittive, in riferimento all'età, sesso, provenienza geografica, e soprattutto utili per evidenziare il grado di sensibilizzazione rispetto alla propria professione educativa, il grado della percezione di auto-efficacia, il grado di auto-consepevolezza della propria professionalità, delle aspettative per il futuro.

L'intervista narrativa è stata del tipo "semistrutturata", in quanto si sono poste alcune domande atte a favorire una elaborazione "aperta" delle possibilità di risposta lasciando al soggetto la possibilità di scegliere da dove iniziare il racconto e quale contenuto privilegiare come saliente.

L'intervista narrativa ha preso corpo con una domanda aperta.

"Vorrei che Lei raccontasse il suo lavoro, le esperienze che l'hanno particolarmente segnata, gli insegnamenti che ha ricevuto, i suoi maestri di formazione, come ha imparato la professione".

La domanda generativa ha inteso indagare la storia professionale: ricostruire da un punto di vista temporale e motivazionale la carriera, il percorso di arrivo alla professione di educatore e le attività formative che hanno contribuito significativamente alla loro formazione.

La formulazione della domanda generativa ha agito come stimolo iniziale, per definire il campo d'indagine, selezionare i candidati, raccogliere le esperienze e le informazioni utili alla ricerca stessa.

La domanda generativa si è articolata poi in successive domande, sempre afferenti alla storia professionale dei soggetti intervistati.

In seguito, l'intervista narrativa è diventata focalizzata: dopo il primo stimolo, l'intervista si è concentrata sull'aspetto da analizzare, ovvero il rapporto tra scrittura e pratica educativa e percezione di efficacia della parola scritta come strumento di trasmissione di conoscenza, come strumento di elaborazione della pratica educativa nonché come mezzo per implementare e aumentare la qualità della propria pratica.

1. Esiste un collegamento tra la scrittura e la preparazione o la pratica di una professione che ha a che fare con l'educazione?
2. Che cosa è in gioco per l'utente di un servizio quando un educatore scrive di lui?
3. Scrittura e insegnamenti difficili. Quali rapporti possibili?
4. Ci sono a tuo parere degli ostacoli, per gli educatori, alla possibilità di scrivere del proprio lavoro in maniera piacevole ed efficace.
5. Rapporto tra saperi teorici e pratici. Illustra il tuo parere in proposito rispetto alla tua professione di educatore.

Alla fine dell'intervista, si è domandato di esporre in breve una motivazione al perché della scrittura nella propria professione. Le risposte sono state utili per inquadrare ulteriormente il campione e per registrare un primo dato sulla motivazione a scrivere da parte dei partecipanti alla ricerca.

I dati raccolti, a partire dalla trascrizione delle risposte al questionario, sono state utilizzate, al solo fine della mappatura del campione, soprattutto in funzione dell'esplicitazione degli obiettivi e delle finalità della ricerca.

Si è ritenuto perciò non necessario analizzare le risposte al questionario in maniera analitica, se non nella misura necessaria per inquadrare sociologicamente i soggetti del campione, oggetto della presente ricerca.

PERCHÈ SCRIVERE?

2. Risultati

2.1. Indicatori e descrittori

Indicatori	Descrittori
Professione	Competenze sollecitate, agite, rappresentazioni personale e sociali del ruolo di educatore.
Rapporto scrittura/pratica educativa	Collegamento tra la scrittura e la pratica di una professione che ha a che fare con l'educazione, possibilità offerte dalla scrittura per innalzare il livello di qualità della propria pratica
Ostacoli	Chiarimenti sulla possibilità di scrivere del proprio lavoro in maniera piacevole ed efficace: ostacoli personali e sociali
Rapporto teoria/pratica	Considerazioni personali a proposito del contributo offerto dai due diversi ambiti al sapere e al saper fare educativo

2.2. Grafici di distribuzione indicatori

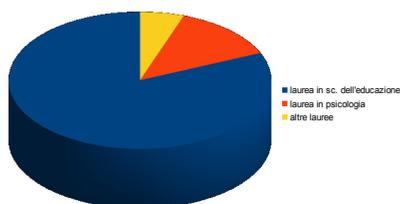


Fig. 2
Grafico: La formazione

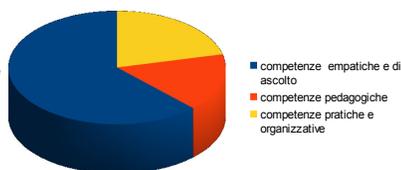


Fig. 3
Grafico: Le competenze

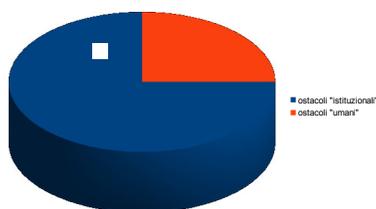


Fig. 4

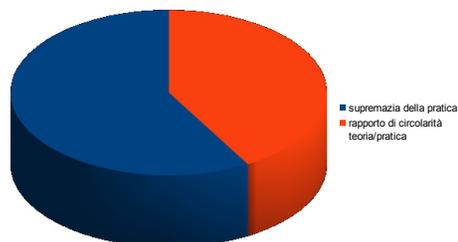


Fig. 5

3. Discussione

3.1. Lettura questionario intervista narrativa

Dalle informazioni ricavate dall'intervista è emerso un campione fortemente motivato con credenze formative dal taglio squisitamente pedagogico, molto orgoglioso della propria professione, nonché propenso a migliorare ulteriormente la qualità della propria pratica anche attraverso l'utilizzo dello strumento mediatore della scrittura.

Si è ritenuto opportuno individuare alcuni indicatori, esplicitandone i tratti, attraverso i rispettivi descrittori, al fine di co-identificare il campo professionale.

Per quanto riguarda il primo indicatore, che attiene all'ambito della professione, si è ritenuto di far emergere com'è percepito dagli educatori il proprio status professionale. È emerso che tutti danno molta importanza al confronto, alla possibilità di lavorare in équipe, di partecipare a incontri periodici, in servizio, funzionali alla condivisione di pratiche.

Tra le motivazioni che sostengono la propria scelta professionale, quella che emerge maggiormente dalle interviste è il desiderio di aiutare gli altri.

Tra le competenze agite e sollecitate dalla propria professione risulta il continuo aggiornamento, il saper programmare, riportare e trasmettere le conoscenze acquisite, la capacità di ascolto e di comprensione profonda, non giudicante, l'empatia, la versatilità nelle dinamiche relazionali.

Tra le competenze richieste dalla propria professione, emerge anche quella di individuare le risorse, le potenzialità, anche in contesti difficoltosi, come quello della disabilità e del disagio.

Emerge l'esigenza di una figura che appaia come una guida e un sostegno emotivo per le famiglie e per l'utente in sé e che sappia agire nell'emergenza, garantendo il massimo dell'efficienza in tempi rapidi e reattivi.

Alcuni educatori, tra le competenze richieste dalla loro professione, segnalano una preparazione pedagogica di base, connessa però ad una grande capacità di ascolto e lettura del contesto, per sviluppare potenzialità e co-costruire il sapere attraverso un lavoro d'équipe, il mettersi in ascolto e rispettare i tempi di ciascuno.

Tra gli obiettivi sempre a fuoco nella propria professione, segnalano la capacità di creare reti di relazioni sane e funzionali tra i colleghi per esorcizzare la creazione di dinamiche spicciole e approssimative. Alla domanda: *"Dai una definizione sintetica di educatore"*: gli intervistati hanno riferito un'ampia gamma di definizioni che però rientrano nella medesima categoria di significato: *regista, osservatore, mediatore, pianificatore, organizzatore che lavora al progetto di vita, alle aspettative di vita della persona, che lavora per aumentare le possibilità di mettere la persona in contatto con il mondo, persona che sa mettersi in gioco, accompagnatore per migliorare la qualità della vita, sollecitatore di autonomia per acquisire competenze e abilità, accompagnatore, che si mette a disposizione dell'altro per sostenerlo nella sua crescita e conoscenza di sé, pilastro della società, supporto per chi non ha più speranze, mediatore per l'autonomia, colui che interagisce con aspetti originali e nuovi della persona per trarne fuori qualcosa di buono.*

Rispetto alle rappresentazioni, sociale e personale, della figura di educatore, la maggior parte degli intervistati ha fatto emergere una visione positiva, ovvero di *aiuto, ascolto*, per quanto attiene alla rappresentazione personale, una visione negativa, di *confusione*, per quanto attiene a quella sociale. Tra le due rappresentazioni, in effetti, ciò che emerge è una forte discrepanza. Il primo punto di vista,

quello sociale, è posto ad un livello molto più basso del secondo. Si lamenta la mancanza di riconoscimenti a livello sociale e si afferma che l'educatore viene spesso considerato alla stregua di un semplice traduttore, sostituto della persona in difficoltà, facendo dirottare il giudizio di valore verso l'assistenzialismo, piuttosto che verso il progetto di vita, tratteggiando il disegno di una professione spesso denigrata, quasi degradante.

Molti quindi ammettono di aspettarsi nel futuro un maggior riconoscimento della figura professionale educativa ed una maggiore tutela.

Il secondo punto di vista, quello che attiene alle motivazioni di fondo che sostengono gli educatori nella loro professione, è molto più alto e gratificante. Dalle considerazioni degli educatori intervistati, emerge una grande passione, un forte senso di autostima, uno spiccato entusiasmo, nato precocemente, in ognuno di loro, e anche se consapevoli della svalutazione sociale, anche a livello di gratifica economica, derivante dalla professione educativa, affermano di non voler, in nessun caso, intraprendere altre professioni, animati fortemente dalla volontà di cogliere le risorse e le potenzialità nella persona, affinché questa diventi autonoma.

Nella sezione dell'intervista focalizzata sull'attività della scrittura e sul suo rapporto con la professione educativa, l'intero campione risponde affermando di interpretare la scrittura come mezzo per mettere ordine tra le emozioni e per capire "a posteriori". Si avverte l'esigenza, per essere un buon educatore, di produrre una certa "documentazione", come testimonianza del lavoro svolto, condivisibile e "tramandabile" all'interno dell'équipe di lavoro. La scrittura viene vista come uno strumento potentissimo che però andrebbe approfondito, con cui avviare un lavoro di relazione attraverso i vissuti emotivi, uno strumento per formare e saper raccontare quello che è l'approccio educativo. La scrittura è vista come mezzo per comprendere, per programmare e relazionare, per verificare e per osservare "direttamente" anche i dettagli più insignificanti, che, solo per il fatto che vengono documentati, aumentano di importanza.

Alla seconda domanda, ciò che emerge è un forte senso di responsabilità, avvertito dall'educatore nel momento in cui fa uso della scrittura per raccontare della sua professione, specialmente quando la scrittura serve a raccontare una persona, dandone una rappresentazione che dia giustizia a tutte le sue potenzialità e non ai deficit. Occorre servire il peso di una grande responsabilità, un senso forte di rispetto per chi si racconta, poiché è in gioco la sua identità, la totalità del suo essere, la sua possibilità di raccontarsi, il suo progetto di vita, la sua storia, i suoi bisogni. Occorre usare prudenza e cautela e operare con grande professionalità e obiettività, mettendo al bando pregiudizi e interpretazioni individualistiche, poiché attraverso la parola scritta, si può esercitare una forma di potere sulla persona, autorizzandosi a entrare dentro la sua storia e lasciandone traccia. La scrittura diventa uno spazio riconosciuto per comunicare i pensieri, una guida che rende evidente un percorso e dà un nome alle esperienze. Per quanto riguarda i possibili rapporti tra scrittura e insegnamenti difficili, gli educatori sono tutti concordi nell'affermare che certamente esistono dei collegamenti fra i due ambiti. La scrittura diventa un medium strutturato per la didattica e l'educazione, mette in logica il lavoro e attua una triangolazione del metodo. La scrittura serve per fermarsi e prendere contatto con se stesso e far conoscere una realtà difficoltosa anche all'esterno.

Rispetto agli ostacoli alla scrittura, gli educatori hanno osservato che la parte emotiva della persona è sicuramente quella che più difficilmente si riesce a raccontare. Alcuni segnalano ostacoli di natura logistica e organizzativa, per cui non si ha voglia, né il tempo. Taluni riscontrano come sia difficile adottare la scrittura

come strumento di lavoro, soprattutto quando si lavora in gruppo; esiste una grande resistenza a scrivere, poiché non sempre è facile trovare le parole giuste per esprimere il “dentro”. Ostacoli a livello di strumenti e ostacoli a livello mentale, per cui ci si sente disabilitati a scrivere. *Si racconta il cosa ma non il come.* Occorre imparare a usare la parola e svincolarsi dalla diagnosi. Molti ostacoli quindi, se ci sono, dipendono dalla scarsa padronanza della competenza di scrittura, forse anche per paura di essere giudicati. L’ostacolo maggiormente segnalato è quello che riguarda la carenza dei tempi e degli spazi riconosciuti, designati per una scrittura a caldo, che, per chi vuole scrivere, vengono “rubati” alla quotidianità. L’ostacolo può dipendere per taluni dalla mancanza della sola volontà, sia del singolo, ma anche del sistema, che non facilita perché non dà valore a ciò che si scrive.

Per quanto riguarda la percezione del rapporto esistente tra saperi teorici e saperi pratici, ovvero quale tipo di rapporto è auspicabile per massimizzare la qualità del proprio agire professionale, c’è stata un’alta uniformità di risposte nel segnalare un rapporto di circolarità, ovvero di reciproco scambio tra i due ambiti, la teoria e la pratica, per cui una alimenta l’altra. Gli educatori sono stati unanimi nel constatare che *la teoria sarebbe una lettera morta, da sola, senza la pratica.* Alcune risposte riflettono la situazione nella quale si trovano ad operare e la fotografano concretamente, altre invece postulano la loro personale aspettativa. La domanda è stata utile per mettere a fuoco il rapporto tra teoria e pratica, dal punto di vista dell’educatore professionale e su come l’educatore considera e utilizza lo strumento dello scrivere nella propria professione, ammettendo che l’aggiornamento e la formazione sono quasi più importanti della pura teoria accademica e formale. *Senza teoria non ci può essere buona pratica, la teoria va sostenuta da una buona pratica, poiché il sapere deve essere declinato sul terreno della pratica e poi ...il tutto è più della semplice somma. Il sapere teorico è fondamentale ma la pratica integra e modella il sapere teorico, lo riadatta e lo contestualizza.* La maggior parte degli educatori afferma, purtroppo, che per quanto si riconosca e si legittimi l’importanza di una sinergia d’intenti nel compromesso esistente tra teoria e pratica nel bagaglio formativo ed esperienziale del professionista educativo, spesso in realtà questo non esiste. Talvolta la teoria rimane troppo distante dal campo della pratica e ci si lamenta del fatto che i ricercatori, quelli che hanno l’abitudine di scrivere, si appropriano per le loro pubblicazioni delle pratiche di coloro che lavorano sul campo, siano essi educatori o insegnanti, allargando sempre più la distanza che separa i due ambiti. C’è una forte connessione tra sapere teorico e pratico in questo lavoro, anche se non si ritiene sia assoluto. Infatti la pratica è ciò che forma un educatore e gli fa vivere errori che solo vissuti possono essere plasmati e modificati, trasportando l’educatore nel vissuto emozionale dell’utente e investendolo di una carica e responsabilità molto forte.

Dopo aver registrato le risposte alla domanda conoscitiva “Perché scrivere?”, si delinea una mappa concettuale che rappresenta le associazioni mentali, le considerazioni personali, le opinioni spontanee a proposito dell’oggetto della ricerca che è la scrittura agita in ambito professionale. L’obiettivo è stato quello di sollecitare la manifestazione di idee e di associazioni mentali il più possibile non controllate e non condizionate dall’attribuzione di giudizi di valore sul loro contenuto. Si è operata una sorta di mappatura dei concetti, a partire dalle diverse dimensioni dello scrivere, così come sono emerse dalle risposte degli educatori. L’obiettivo è stato quello di trovare il senso che i partecipanti danno alla propria esperienza di “scrittori dell’esperienza professionale”. La lettura delle informazioni risultante dall’analisi delle risposte alla domanda conoscitiva sul perché

scrivere, anche attraverso la mappatura dei concetti e rispettive dimensioni intorno al concetto-chiave, ovvero la scrittura, è stata orientata a scoprire le differenti interpretazioni che ciascun partecipante alla ricerca dà a proposito del suo personale rapporto con la scrittura in ambito professionale.

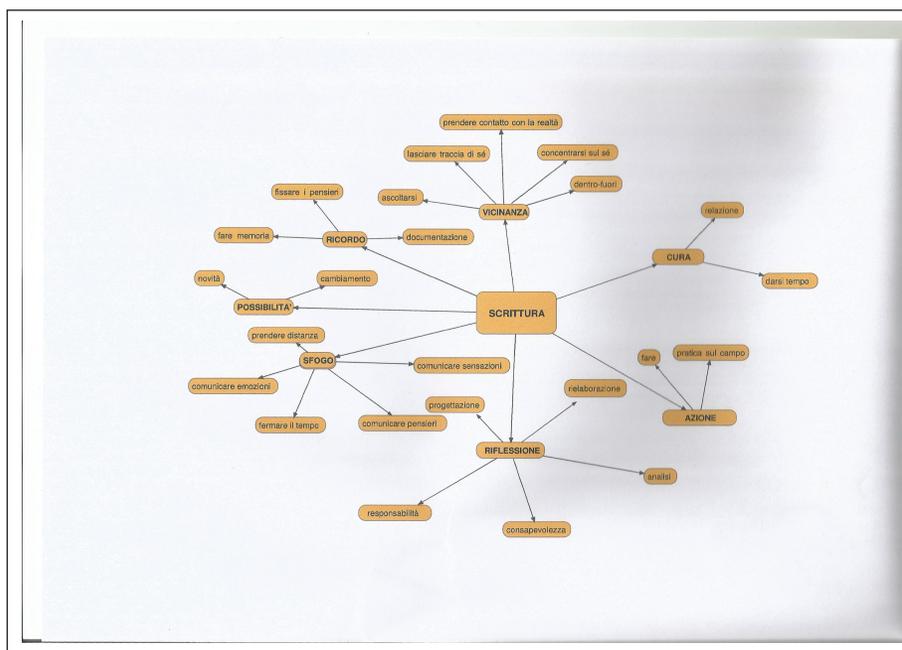


Fig. 6. Mappa concettuale

3.2. Prima lettura dei concetti declinati secondo le categorie interpretative individuati

categorie	n. riferimenti
Vicinanza	7
Ricordo	4
Possibilità	5
Sfogo	4
Azione	5
Relazione	4
Riflessione	20

Fig. 7. Categorie interpretative

Le informazioni, prima evidenziate graficamente attraverso una mappa concettuale, sono state estrapolate e radunate in categorie a posteriori. Per ogni categoria ricavata, si è effettuata una sintesi generale delle impressioni emerse. L'analisi del materiale, sia esso il testo trascritto delle interviste, siano le risposte, sintetiche o meno, alla domanda conoscitiva sul perché scrivere, considerato co-

me testo narrativo, è stata di tipo qualitativo. Seguendo un approccio di tipo induttivo, dalla lettura dei testi trascritti, si sono integrati e selezionati i concetti e si sono create delle categorie interpretative che hanno suggerito uniformità tipiche di comportamento o di contesto. Le categorie interpretative così costruite hanno permesso la formulazione di un'interpretazione generalizzabile a situazioni e contesti allargati, come quello della comunità-di-pratiche degli esperti dell'educazione.

- *Vicinanza*: in educazione la scrittura serve per raccontare di altri mentre questi altri sono in relazione con chi scrive. Le risposte, abbastanza sintetiche e poco articolate degli educatori intervistati, in realtà contengono la radice dei racconti che poi verranno scritti e che intesseranno la trama della ricerca. La categoria della vicinanza comprende la dimensione che riguarda il prendere contatto con la realtà, intesa come il mondo e l'altro, ma anche la dimensione dell'ascoltarsi, il concentrarsi sul sé, lasciare traccia di sé e la dimensione del dentro-fuori. Una vicinanza dunque ricercata e praticata con una lucida consapevolezza. Si tratta di *starsi vicini e nello stesso tempo prendere distanza. Mettere dentro per connettere, collegare, scegliere e poi rimettere fuori*. Torna il concetto di spazio, che, riducendosi al contatto col proprio sé, permette di guardare lontano, al di fuori del nostro "dentro", scevro da personalismi distorti, visioni unilaterali, credenze individualistiche, per abbracciare un'obiettività indotta dallo stare "fuori". Ecco allora che la scelta delle parole diventa necessaria per creare una corrispondenza fra il dentro e il fuori, *per trasferire ciò che racconto dalla mia testa a un posto fuori, dove resterà sempre*.
- *Ricordo*: La scrittura viene considerata come un *dispositivo per fare memoria*, per ispirare ricordi, a attivare percorsi di rievocazione storica. Si tratta di partire dal ricordo che ci riguarda, per poi rivolgersi agli altri; esercitarsi su un materiale più facilmente disponibile e poi trasferire le abilità imparate su un materiale diverso, altro da sé, e trattarlo con lo stesso tipo di contatto, attraverso appunto la scrittura. La categoria del ricordo è esplicitata anche dalla dimensione della documentazione, ovvero un appuntare per ricordare eventi, persone, fatti che il fluire inesorabile del tempo potrebbe cancellare. La documentazione, materiale della professione, diventa uno strumento importante e personale, una *stampella* necessaria alla ricostruzione dell'immagine di sé e dell'altro. L'esigenza di *fissare i pensieri*, per rendere imperituro e permanente ciò che si racconta, per dare concretezza ai pensieri e fissarne gli aspetti più significativi, per dare forma concreta a un pensiero, e *prendersi un tempo per fissare le cose* è espresso dalla maggior parte degli educatori intervistati.
- *Relazione*: relazione e cura sono intrecciate. La scrittura di un caso non è solo il racconto di una vita, ma anche quello di un cambiamento, cioè del percorso di una persona intrecciato a una serie di azioni di un'altra che le offre aiuto professionale. La cura è anche la scrittura, nel senso di un nuovo orizzonte. Si tratta dell'arte di narrare che deve avere cura del particolare, dell'accidentale, per riuscire a testimoniare l'unicità di una storia. Si tratta di praticare una scrittura capace di raccontare dell'altro mentre è in relazione con me e di me mentre sono in relazione con lui. Una scrittura che sappia mettersi in posizioni diverse. Ecco che allora c'è chi afferma che *scrivere significa focalizzarsi sul proprio modo di relazionarsi e sulle risposte ricevute e serve ad individuare con maggiore chiarezza gli agiti da rafforzare in quanto portano ad un'evoluzione positiva del percorso educativo*. All'interno di questa catego-

ria, è significativo il commento di un educatore: *La scrittura è il filo diretto tra se stessi e l'altro. Scrivendo ci si dà il tempo per ascoltarsi e guardare l'altro*".

- **Possibilità.** Questa categoria include anche la curiosità, che significa avere cura di tutto, provare e provocare stupore a partire dai dettagli più piccoli e dagli scarti minimi. Non a caso un'educatrice scrive che si tratta di soffermarsi su qualcosa di insolito, anche su un *non-senso*, *ciò che non capiamo che ci sfugge sempre, ma che contemporaneamente ci tocca o ci ha toccato, permettendo a quella voce silenziosa dei corpi, di trasformarsi in una parola densa e preziosa che apre a qualcosa di nuovo e che per questo può sorprendere*. Si tratta di partire da quel particolare insolito, che sfugge alle spiegazioni comuni, per imparare, attraverso la scrittura, a collocarlo in un contesto che gli conferisca valore e significato. La curiosità ha anche a che fare con la possibilità che consente di trovare direzioni di vita che contengono il cambiamento. La curiosità, appunto, che è attenta a ciò che va fuori dalla norma e si spiega a fatica, immaginando una storia possibile. La scrittura diventa allora una possibilità offerta a chi si rilegge per *verificare la propria maturazione lavorativa ed esperienziale*. Il cambiamento viene indotto anche dall'atteggiamento di chi, grazie alla scrittura, si pone in una posizione di osservazione del mondo di fronte a sé, e grazie, alla possibilità che la parola scritta offre in termini di tempo, di *progettare, analizzare, rielaborare e adottare nuove modalità di azione, nuove strategie di intervento per migliorare la propria pratica. Scrivere significa prendersi un tempo per fissare le cose, i concetti e poi con calma ritrovarmeli; mi serve poi per ripartire da lì e organizzare meglio; Scrivere nella mia esperienza educativa è formare l'esperienza in un tempo più lento, un tempo di riflessione e di analisi, di progettazione e ri-progettazione, distante dall'urgenza del presente*"; *Serve ad organizzare i pensieri, a monitorare dei percorsi per non perdere di vista gli obiettivi*.
- **Sfogo:** La scrittura può funzionare anche come uno sfogo. Si ha l'impressione di avere acquistato distanza, di aver cambiato posizione. La scrittura permette una sorta di decentramento, per cui si assume una posizione diversa nel quotidiano e ciò permette di "sdrammatizzare" quanto si è vissuto e raccontato, inducendo una sorta di reinvenzione del reale. Si rilegge con sentimenti diversi, facendo collegamenti, pensando e capendo il perché delle cose. La scrittura diventa un momento di pausa, anche un momento di solitudine, durante il quale è lecito liberare i propri pensieri, e dare libero sfogo al proprio io più profondo. La scrittura per *fermare il continuo fluire degli eventi, dare sfogo ai propri pensieri, alle proprie emozioni e alle proprie idee senza pensare troppo se siano giuste o meno*.
- **Azione:** la scrittura professionale, quella che si andrà a sperimentare nella seconda fase della ricerca, si concentra sull'azione sul campo, e permette a chi scrive di *lasciare, creare uno spazio nel quale elaborare l'esperienza pratica ed obbligarsi a prendere contatto con i vissuti e motivi suscitati. Scrivere l'esperienza educativa significa concentrarsi sul fare*. Emerge chiaramente, come per molti, la scrittura sia intesa come strumento di lavoro, *un mezzo fondamentale per "vedere" il proprio agire e poter riflettere e comprendere meglio le varie situazioni riuscendo a fermare pensieri e immagini che spesso tendono a sfuggire col rischio di perdersi. La scrittura è un "dispositivo" attraverso il quale è possibile per l'educatore rivedersi in azione durante un momento di non azione. Inoltre la scrittura permette di lasciare traccia di sé a chi non è presente sul campo" e ancora "poter prendere, se necessario, spunti di riflessione e pratiche lavorative*.
- **Riflessione:** la categoria rimanda alla capacità della scrittura di indurre alla ri-

flessione e di ripensare al passato, con gli occhi nuovi dell'esperienza, interpretandolo alla luce di un nuovo significato. Tutte le considerazioni fatte dagli educatori intervistati esprimono la stessa esigenza di scrivere per riflettere, per rielaborare, per modificare, per migliorare una pratica, un'azione, una strategia messa in atto: *La scrittura è un modo per comunicare il pensiero, aiutare il lavoro, costruire un metodo di lavoro che è fondamentale per il nostro lavoro, possibilità di rielaborare e modificare un concetto. Scrivere è riflessione. La scrittura come racconto delle esperienze, del vissuto quotidiano per potermi soffermare e riflettere. La scrittura è un'occasione per fermarsi e pensare, riorganizzare i fatti e il pensiero intorno a questi fatti, mettere a fuoco, accorgersi che qualcosa manca o poteva essere affrontato diversamente... è una occasione di riflessione sul sé, oltre che sulle dinamiche di chi ci sta di fronte...* Tutti i commenti che attengono a questa categoria comprendono anche il senso di responsabilità indotto da una scrittura professionale che racconti della propria esperienza educativa, nei confronti di sé e dell'altro. *Scrivere serve, a mio parere, per darci una strada, una linea guida che ci porti alla consapevolezza di ciò che ci è accaduto. Serve a condurre un'esistenza responsabile, verso se stessi soprattutto; Scrivere l'esperienza educativa significa concentrarsi sul fare, portando alla consapevolezza azioni e modalità che altrimenti rischiano di perdersi nello scorrere del tempo; Serve per acquistare una maggiore lucidità rispetto al processo educativo in atto. Rientrano in questa categoria anche tutti i commenti che riguardano la considerazione della scrittura come strumento di conoscenza e comprensione di sé e degli altri. Scrivere serve, a mio parere, per darci una strada, una linea guida che ci porti una spiegazione più profonda e comprensione del nostro stato d'animo (provato appunto in quella situazione); Come strumento di lavoro è un mezzo fondamentale per "vedere" il proprio agire e poter riflettere e comprendere meglio le varie situazioni.*

Si precisa che la somma dei riferimenti supera abbondantemente il numero degli intervistati poiché una stessa risposta da parte degli intervistati può contenere diversi riferimenti a differenti categorie.

Da questa prima griglia di lettura, il dato che emerge è quello relativo alla categoria riflessione, esplicitata da 20 riferimenti, ovvero più spesso evidenziata dagli intervistati, i quali, nelle loro risposte, si sono più spesso riferiti ad essa e alle sue differenti dimensioni, ponendola in risalto rispetto alle altre categorie e alle loro rispettive dimensioni.

Dalla lettura delle risposte date dagli educatori alla domanda conoscitiva emergono chiaramente due finalità importanti dello scrivere: comunicare e supportare la riflessione. Si scrive per comunicare, per riflettere, per documentare e per ricordare.

Da non trascurare infine gli effetti collaterali della scrittura, che a volte sono più importanti della finalità generale che ci si propone, ovvero la possibilità, attraverso la scrittura, di cogliere un cambiamento, traccia di un'evoluzione, anche se appena percettibile, sia nella pratica educativa, messa in atto dall'esperto, sia nel destinatario di tale pratica, la persona in difficoltà, oggetto dell'intervento.

È pur vero, come afferma un'educatrice intervistata, che: *La scrittura è un'esperienza difficile ed impegnativa perché richiede un tempo più o meno lungo per prendere le distanze da ciò che è accaduto, riflettere e poi iniziare a scrivere cercando di far riaffiorare i ricordi e l'esperienza nel modo più vero e preciso possibile per poter permettere a chi leggerà di entrare veramente nel racconto, poter vivere dal suo punto di vista le emozioni-sensazioni e poter prendere, se*

necessario, spunti di riflessione e pratiche lavorative. Con troppa frequenza, infatti, è considerata un'incombenza estranea e faticosa. Nel mondo dell'educazione-formazione, esiste una forte resistenza alla scrittura, poiché la scrittura espone. Scrivere domanda un impegno. Occorre perciò lavorare sulle rappresentazioni sociali che creano inibizioni, affinché, con il tempo, rileggendo ciò che si è scritto, si possa verificare la propria maturazione lavorativa ed esperienziale.

Conclusione

L'ipotesi da cui si è partiti, secondo cui il sapere pratico si rivela attraverso la narrazione di storie vere accadute sul campo, si fonda sulla considerazione posta all'inizio, ovvero che la narrazione mette in parola l'esperienza, permettendo l'accesso ad un sapere esemplare.

Muovendo da questa premessa inossidabile, la domanda che illumina il cammino verso l'analisi delle storie educative è: perché non sfruttare intenzionalmente le storie anche per imparare a risolvere i problemi? Perché non fare tesoro delle esperienze degli altri? Allora perché non far uscire le storie da dentro le persone che le hanno raccontate e vissute in prima persona?

Il presente contributo ha inteso offrirsi come spunto per una formazione continua del professionista dell'educazione (educatore) fatta non attraverso formazione formale, tipica di un approccio alla conoscenza di tipo deduttivo, ma attraverso un approccio induttivo partendo dalla considerazione delle pratiche reali di educazione/formazione, il loro racconto in formato narrativo (storie) e il loro riesame.

L'obiettivo è sistematizzare le conoscenze, che via, via si rendono visibili attraverso le narrazioni, e organizzarle all'interno di una *knowledge base*, che potrà rendersi accessibile come una sorta di repertorio di dispositivi educativi, e, in prospettiva, come una raccolta di teorie educative.

È importante sottolineare che si tratta di una ricerca esplorativa e che quindi non ha uno scopo di generalizzazione, né intende essere rappresentativa di tutto il sistema. Semplicemente, essa rileva le esperienze che i soggetti coinvolti hanno della propria pratica educativa e le relative attribuzioni di senso.

Prima di estrapolare le conclusioni dal presente lavoro, è opportuno esplicitare alcune considerazioni in merito alle condizioni entro le quali la ricerca si è mossa, avvertite talora come limiti della ricerca stessa.

Occorre tener presente che esiste di fatto una certa discrepanza fra pratica scritta e pratica educativa reale, soprattutto quando le fonti sono narrative, poiché in esse il dato di non-oggettività è un dato costitutivo.

Si tratta di scritture personali, intessute di mille memorie, di mille prospettive differenti, di molteplici esperienze, di incontri e di scontri e come tali sono state analizzate.

Dopo la prima fase di interviste individuali è iniziata infatti la vera e propria indagine sulle narrazioni. È stata utilizzata la tecnica di rilevazione dell'informazione basata sui focus group che ha sollecitato la raccolta di storie e il loro riesame, attraverso rielaborazioni riflessive al fine di estrarre significati e fare emergere macrotemi.

Già le prime caratteristiche evidenziate dalle interviste individuali tradiscono una consensualità molto forte, una sorta di alto grado di accordo dei 20 educatori intervistati attorno ad un certo numero di forme. Un campione con queste caratteristiche, dunque, non ha consentito di esplorare l'eterogeneità di vedute per ciascuna tematica analizzata e per le successive tracce di scrittura sommini-

strate. Dette caratteristiche possono essere ritenute comunque sufficienti ad una prima esplorazione dei domini semantici sottesi a ciascuna traccia di scrittura, rimandando eventualmente ad una indagine su larga scala il compito di individuare la variabilità dei punti di vista in relazione al tema trattato.

Riferimenti bibliografici

- Bruner, J. (2002). *La fabbrica delle storie, Diritto, letteratura, vita*. Roma-Bari: Laterza.
- Damiano, E. (2006). *La Nuova Alleanza. Temi problemi prospettive della Nuova Ricerca Didattica*, Brescia, La Scuola.
- Dewey, J. (1993). *Esperienza e educazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Glazer, N. (1974). The schools of minor professions. *Minerva*, 346.
- Lancia, F. (2004). *Strumenti per l'analisi dei testi. Introduzione all'uso di T-Lab*. Milano: Franco Angeli.
- Laneve, C. (2005). *Analisi della pratica educativa. Metodologia e risultanze della ricerca*. Brescia: La Scuola.
- Schön, D. A.(1983). *Il professionista riflessivo*. Bari: Dedalo.

